



## TRAGEDIA E MEMORIA NEL FILM KATYN

### Guida alla lettura del film e della storia

#### *Abstract*

*Il CiSCS si occupa, attraverso la ormai quasi quarantennale rivista Edav, del rapporto tra Cinema e Storia, sia sotto il profilo teorico (ricerca e didattica), sia mediante applicazioni ed esempi di letture di film. In ordine di tempo, nell'ambito del rapporto tra Storia e cinema, l'ultimo dei film presi in esame è Katyn di Andrzej Wajda, la cui lettura strutturale viene corredata da un accurato studio storico, documentato bibliograficamente. Si tratta di un'ampia guida, che offre a docenti, educatori e studenti motivi di riflessione storica e un metodo di sicura efficacia per utilizzare il film in chiave autenticamente formativa.*

Il CiSCS ha ritenuto di dover privilegiare, questa tematica, perché gran parte dell'orientamento politico degli italiani dipende da superficiali conoscenze storiche e da pregiudizi ideologici.

Ciò accade perché, dal dopoguerra ad oggi, la cultura italiana, nella sua dimensione divulgativa della storia, è stata caratterizzata da una spiccata inclinazione politico-storiografica di parte.

Con i giovani è urgente fare un lavoro sistematico di lettura strutturale dei film e dei servizi tv a sfondo storico, che faccia capire, in che modo, il film, attraverso lo stile del regista, può essere storicamente attendibile oppure falsificante.

Il caso del film Katyn potrebbe essere una bella occasione per diffondere, in occasione della Mostra del cinema di Venezia dove il film verrà presentato, il testo, di cui segue un abstract, completo come guida per appositi incontri sia nella scuola sia in ambiti extrascolastici di formazione.

Il CiSCS  
Gabriella Grasselli presidente  
15 giugno 2009  
cell. 3387340688

## TRAGEDIA E MEMORIA NEL FILM KATYN

### Guida alla lettura del film e della storia

#### Abstract

#### Il problema della prospettiva imparziale.

La storia è un giacimento inesauribile per le vicende che il cinema racconta. Non sempre, però, l'attenzione dei cineasti si posa in modo ugualmente imparziale su quegli aspetti drammatici che potrebbero scuotere le coscienze e far superare le contrapposizioni ideologiche e le abitudini celebrative di chi ha rafforzato sempre e solo una versione dei fatti.

[...]

Poche sono quindi le occasioni di avvalersi di un buon film per visitare o rivisitare episodi storici con il sentimento del ricercatore di verità e del cacciatore di intelligenza. Una di queste rare opportunità ci è offerta oggi dal film di Andrzej Wajda, *KATYN* (fig.1), nonostante sia stato inizialmente boicottato nel circuito internazionale (Italia compresa), sia commercialmente che culturalmente<sup>1</sup>.

#### La cruda vicenda.

Il film, rappresentando alcune storie individuali, si riferisce alla tragedia dei 21.857 **prigionieri polacchi** (in massima parte ufficiali dell'esercito), avvenuta in tre località della Bielorussia, di cui la più nota è Katyn. **Questi ufficiali**, dopo l'attacco congiunto alla Polonia da parte di Hitler (1° settembre 1939) e di Stalin (17 settembre 1939), arresi ai Sovietici, dopo una permanenza di alcuni mesi in campi di concentramento, furono barbaramente eliminati, uno alla volta, con un colpo di pistola alla nuca (fig.2), nell'atto di recitare un'ultima preghiera e, ammassati in enormi fosse comuni (fig.3), furono privati di una veritiera memoria ufficiale, mentre i loro familiari furono costretti a una combattuta speranza, mista a spaventosa angoscia. Nel film, dunque, questi uomini in divisa, ma emblematici ormai della dignità dell'uomo *tout*

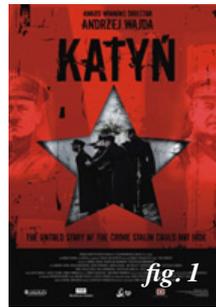


fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4



fig. 5



fig. 6

*court*, quando è sopraffatto dalla brutalità, **interpellano** drammaticamente, nell'unico modo loro possibile "post mortem", grazie alla scelta espressiva del regista, la coscienza della nazione polacca e dell'intero Occidente, che, per oltre sessant'anni, per costrizione, paura o interesse, non hanno potuto o non hanno voluto riconoscere e denunciare al mondo chi furono gli autori della feroce mattanza.

#### La struttura e i protagonisti del racconto.

[...]

Il taglio impresso dal regista a un racconto, a tratti "nervoso" e sicuramente sofferto nella scelta delle inquadrature, pone lo spettatore in una condizione di disagio interiore. Ciò accade, non tanto per la crudezza di alcune scelte visive, ma piuttosto per la grande difficoltà di capire la complessità storica, culturale e psicologica, in cui si colloca il triplice trauma polacco. Già l'invasione di una nazione pacifica, concordata da Nazismo e Comunismo, lascia sgomento un intero popolo (la sequenza iniziale) (fig.4). In secondo luogo l'annientamento della identità nazionale appare subito evidente (la commissione nazi-comunista che smista i profughi e respinge le richieste di rimpatrio) (fig.5). In terzo luogo il tentativo di cancellazione del sentimento religioso cristiano diviene tangibile (fig.6), oltre che nelle azioni di sopraffazione, anche nel distruggere volutamente nelle persone la speranza e il sentimento di umanità.

Per questo ci troviamo di fronte a un'opera di grande spessore, non solo cinematografico, che testimonia uno sforzo enorme di emblemizzare, in immagini, una documentazione storica e testimoniale, rimasta sepolta per più di sessant'anni nella memoria di un popolo.

Il film si snoda, quindi, su due livelli ben distinti, ma interconnessi dalla costante volontà del regista di non scadere nello schematico e nel racconto a tesi preconfezionata. **Il primo filone**, o piuttosto perno strutturale, è quello che tratta la condizione e la fine degli ufficiali polacchi, **il secondo** è quello che ricostruisce, attraverso le figure dei familiari e dei conoscenti il clima bellico e postbellico in cui stenta

<sup>1</sup> Si vedano in proposito: Cappelli V.: *Caso «Katyn», la Storia boicottata*, in *Il Corriere della Sera*, Milano, 11 marzo 2009; Persico R., Guglielmi A.: *Intervista al regista Andrzej Wajda*, per la rivista *Tempi*, 26 febbraio 2009, pagg. 13,16; *Intervista del 2 aprile 2009*, ore 17,01 di *Radio radicale* a cura di Ada Pagliarulo, riportata in [www.radioradicale.it/scheda/276360](http://www.radioradicale.it/scheda/276360). Licenza Creative Commons Attribution 2.5 Italy. D'ora in avanti *Intervista Zaslavsky*.

a riaffiorare una verità assai scomoda per molti. Ne nasce conseguentemente un racconto indagatore e tematico nel senso piú completo del termine.

[...]

Il senso del martirio scaturisce, perciò, spontaneo, proprio nel momento in cui la pala di un cingolato russo copre di terra una fossa comune e occulta prepotentemente agli occhi dello spettatore, nel medesimo istante, la vista del sole e della mano di un caduto che, nell'ultimo fremito di agonia, porge, quasi a bucare lo schermo, i grani e la croce di un rosario (fig.11).

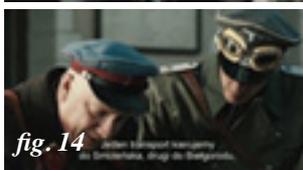
A questo punto il film potrebbe davvero essere finito e avere assolto il compito di restituire ai morti la memoria nel rispetto della verità storica, ma **non è questa l'idea ultima dell'autore**. Egli, con una originale soluzione anti-cinematografica, riesce a portare a sintesi questa tematica di morte con il debito che il mondo polacco e occidentale insieme hanno contratto nei confronti di coloro che scesero nelle fosse, avvolti dal buio della menzogna storica. [...]

### La cultura e la maturità espressiva del regista.

Crede che la Storia in un film si "spieghi da sola" attraverso una sequenza di azioni, che illustrano una vicenda, è una semplificazione imperdonabile. Prima di tutto perché il tempo cinematografico non è il tempo reale, neppure quando il regista dovesse ricorrere a lunghi piani sequenza. Poi, perché la prospettiva con cui lo spettatore guarda alle vicende è quella obbligata dal regista e rafforzata dal contenuto concettuale del parlato e da quello integrativo o tematico del commento musicale.

[...]

Le inquadrature, infatti, mai esauriscono il loro significato nell'immediatezza della informazione materiale o narrativa. L'uso del teleobiettivo, che comprime i piani di profondità e isola i volti (fig.12), pone fin da subito lo spettatore nella condizione di coinvolgimento emotivo all'interno di una situazione nella quale regnano la confusione e lo sgomento per il proditorio attacco sovietico ad una nazione già piegata da sedici giorni di avanzata germanica.



In questo senso diventano illuminanti le inquadrature dei due diversi gruppi di civili sbandati sul ponte di ferro (fig.13) e quelle che ritraggono, a fianco a fianco, i militari dell'NKVD sovietico (i reparti di polizia politica dal berretto azzurro, divenuta poi KGB) e i soldati di Hitler mentre decidono le operazioni o mentre si aggiudicano vicendevolmente i prigionieri (fig.14).

[...]

Ma la percezione che, non solo gli uomini, ma anche i segni di una cultura sono oggetti di un intimo vilipendio, si rivela in brevi squarci filmici, che colpiscono la sensibilità dello spettatore.

Da un lato, ci troviamo in presenza di un cappellano militare che impartisce la benedizione a quello che, sotto un pastrano da capitano, si scopre essere un crocifisso ligneo deposto tra i moribondi (fig.15 e 16).

Dall'altro, il regista coglie al volo i bruschi gesti, irrispettosi dei soldati russi che strappano la banda bianca dalla bandiera polacca per farsene pezze da piedi e per lasciare solo la striscia rossa (fig.17 e 18).

Si coglie, allora, che tutto ciò che sta accadendo è solo l'avvisaglia di una violenza contro la cultura profonda di un popolo e il preludio simbolico di un martirio.

[...]

Ammirevole diviene allora l'invenzione della figura del capitano sovietico che vorrebbe salvare la vedova di un ufficiale dalla deportazione, presentandola con documenti falsi come sua legale coniuge, per offrire a lei e alla figlia uno status protetto (fig.20).

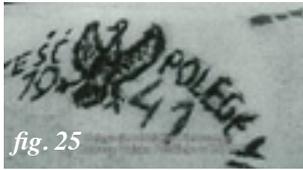
Ugualmente la tenerezza dell'attesa della figlia che, per quanto scorrono gli anni, sussulta a ogni colpo alla porta, sperando si tratti del padre, diviene struggente quando essa scopre che si tratta solo di un compagno d'arme di lui (fig.21).

[...]

Così scorrono sotto gli occhi dello spettatore numerosi personaggi, apparentemente secondari, che contribuiscono a creare il grande affresco di una complessa condizione psicologica e sociale, dove le speranze e le aspirazioni si misurano tutte con il prendere atto della impossibilità di sottostare a una falsificazione storica, divenuta

ormai una falsificazione esistenziale, che affonda le radici (ma sarebbe meglio dire: la lama dell'angoscia) nell'intimo della vita di ciascuno.

La pretesa, cioè, dei russi di attribuire la responsabilità del massacro ai tedeschi e di variare quindi la data dell'evento, posticipandola di un anno fin nelle lapidi che ricordano i defunti



(fig.25), per farla coincidere con la data dell'avanzata tedesca nel cuore della Russia, diventa una sorta d'ingiustizia, cui opporre resistenza in nome della verità o cui cedere in forza di considerazioni di pura sopravvivenza.

[...]

### La informazione storica nel film e aldilà del film.

Lo stesso regista Wajda riconosce che la vicenda del film si concentra soprattutto intorno alle figure femminili "in attesa del loro [degli ufficiali n.d.r.] ritorno ogni giorno, ogni ora, in preda a un'incertezza disumana. Donne fedeli e risolte, che non aspettavano altro che aprire la porta di casa per rivedere l'uomo a lungo atteso".

Infatti il caso storico lo ha riguardato personalmente dal momento che suo padre, il capitano Jakub Wajda, dell'ottavo reggimento, nella lista di Katyn compariva per errore sotto il nome di Karol e questo era bastato ad alimentare per anni, nei congiunti, la speranza che fosse vivo.

[...]

Notiamo, dunque, che ancora oggi la stragrande maggioranza del pubblico italiano ignora perfino l'esistenza dell'episodio, così come tutta la problematica che vi è collegata. Questo è indice della volontà di tenere nascosto tutto e di un orientamento culturale ben deciso a imporre quale debba essere la memoria storica e quali possano essere gli argomenti autorizzati e ammissibili.

Per rendersi conto di quanto la storia (e non solo quella di questo caso) sia un argomento non così scontato, anche quando gli eventi sembrano essere evidenti, possiamo seguire la esile traccia che la vicenda del massacro di Katyn ha lasciato a livello di informazione.

[...]

### Le vere motivazioni del massacro.

Non si può spiegare l'evento storico Katyn e leggere il film di Wajda se non si tiene conto dell'alleanza tra Germania nazista e Russia comunista dell'estate del 1939 (23 agosto) e più nota come pat-

<sup>2</sup> Riportato in: Fantuzzi V., "Katyn di A. Wajda", in "La Civiltà cattolica", n.3812 del 18/4/2009, pag. 167.

to Ribbentrop-Molotov, dal nome dei due ministri degli esteri.

Questo patto conteneva un protocollo che prevedeva per Hitler mani libere su Francia e Inghilterra in cambio dell'ampia disponibilità per l'Urss sui territori nell'Europa dell'Est e baltica.

Chi si sdegna del patto "contro natura" tra nazisti e comunisti, dimentica che fin dagli anni venti i sovietici avevano aiutato sottobanco la Germania a riarmarsi e a violare le clausole del trattato di Versailles, in cambio della promessa di quanto contenuto poi nel patto Ribbentrop-Molotov. In ogni caso la portata esplosiva del patto è dimostrata dal fatto che, fino al 1989, è stata sistematicamente negata dall'Urss l'esistenza del protocollo segreto<sup>3</sup> e, ovviamente, anche da tutti i partiti comunisti occidentali.

L'effetto immediato del patto si vide con l'attacco tedesco alla Polonia il primo settembre e ancora meglio il 16 settembre, quando, senza dichiarazione alcuna, l'Armata Rossa invase da oriente una Polonia che aveva già pagato la "Guerra lampo" tedesca con 60.000 morti, 140.000 feriti e 587.000 prigionieri.

È a questo punto che inizia la vicenda del film di Wajda, che non manca di accennare indirettamente al fatto che l'Urss, con poco meno di un migliaio di caduti, si impadroniva del 52% del territorio e di 250.000 militari polacchi<sup>4</sup>.

Se nel film si evidenzia, subito all'inizio, la deportazione dei familiari degli ufficiali (fig.31), i documenti storici si riferiscono, invece, a ben quattro ondate di deportazione dei civili dal settembre 1939 al giugno del 1941.



Ai militari nelle mani dei Russi si aggiungeranno, quindi, più di mezzo milione di cittadini polacchi (il 5% della intera popolazione<sup>5</sup>), compresi 60.000 ebrei e tutti i bambini degli orfanotrofi e delle colonie estive<sup>6</sup>. La sorte di queste persone fu quella della deportazione nel Kazakistan e in Siberia, dove moltissimi incontrarono la condanna ai lavori forzati, la fucilazione o dove

<sup>3</sup> Cfr. Panziera G.P.: *I dissensi in Romagna e a Bologna tra soldati polacchi e popolazione italiana 1945-1946*. in *Resistenza oggi*, Quaderni bolognesi di storia contemporanea. Anno XXI-Dicembre 2001-N.2-Nuova Serie, Anpi Bologna. Pag.7, Nota 3.

<sup>4</sup> Intervista Zaslavsky cit.

<sup>5</sup> Sulle vicende delle deportazioni nei territori orientali della Polonia cfr.: Davies N., Polonski A.: *Jews in Eastern Poland and USSR, 1939-1946*, London, 1991; Tonini C.: *Operazione Madagascar, la questione ebraica in Polonia 1918-1968*, Il Mulino, Bologna, 1999; Zaslavsky V., *Il massacro di Katyn* cit.; Paczkowski A.: *Polonia, la "nazione nemica"*. in *Il libro nero del comunismo*, Mondadori, Milano, 1998, pagg. 343-347.

<sup>6</sup> Gross J.T.: *Revolution from Abroad. The Soviet Conquest of Poland's Western Ukraine and Western Bielorussia*, Princeton University Press (New Jersey) 1988, pag. 197.

morirono di fame e di freddo in almeno 150.000.

[...]

Il film di Wajda ci aiuta a capire anche questo, perché, accanto all'arresto del senato accademico della Università di Cracovia ad opera dei nazisti, ci rende conto indirettamente della composizione dei quadri dell'esercito polacco che erano, per tradizione, costituiti in grandissima parte da ufficiali non di carriera. Professionisti, avvocati, scienziati, tecnici, medici, ingegneri, insegnanti, intellettuali che rappresentavano l'impalcatura della società civile e della sua cultura. Una volta che i Sovietici avessero eliminato questa ampia fascia di persone e le loro famiglie, non solo avrebbero impedito la ricostituzione di un forte esercito nazionale polacco<sup>7</sup>, ma addirittura avrebbero cancellato il volto di una nazione e avrebbero potuto più facilmente colonizzarla sotto il profilo ideologico, culturale e anche linguistico.

Ecco perché l'ordine all'NKVD di eliminare gli ufficiali venne direttamente dal *Politburo* del PCUS il 5 marzo 1940 e porta la firma di Stalin, Molotov, Beria, Kaganovic, Vorosilov, Kalinin, Mikoian. Non era, quindi, una decisione personale di Stalin, ma la prosecuzione di una linea politica che era iniziata, addirittura nel 1918, con le riflessioni teoriche di Lenin sulla legittimità della violenza<sup>8</sup>.

[...]

Il documento inviato all'NKVD conteneva l'ordine di *"esaminare i casi di 25.700 prigionieri secondo una procedura speciale, senza citarli in giudizio, senza presentare imputazione, senza documentare la conclusione dell'istruttoria nell'atto di accusa, per applicare nei loro confronti la più alta misura punitiva, la fucilazione"*<sup>9</sup>.

Questo era l'inizio di quella *"pulizia di classe"*, pianificata secondo i principi del marxismo-lenini-

<sup>7</sup> Quando si formò l'Armata polacca del Generale Anders che combatté in Italia con gli Inglesi, tra l'altro, sul fronte di Cassino, e si cercò di reintegrare i quadri del vecchio esercito, i Sovietici si mostrarono molto reticenti di fronte alle pressanti richieste di Anders di avere notizia delle migliaia di ufficiali, scomparsi senza lasciare tracce. Cfr. Vidal C.: *Paracuellos - Katyn* cit. pag. 312, documento n. 39. Soldati e ufficiali dell'armata polacca in Italia, dovevano comunque avere un pessimo ricordo del trattamento ricevuto dai Sovietici nel 1939, se è vero che a Bologna e in Romagna, dalla liberazione in poi, ci furono violenti contrasti con le squadre partigiane comuniste e con quanti si raccoglievano sotto la bandiera rossa. Anche gli episodi di sangue o quelli che furono fatti passare come semplice delinquenza dei polacchi sono da inscrivere in un anticomunismo memore di quanto era accaduto in Polonia fin dal '39 e di quanto stava accadendo dopo Yalta. Cfr. Panziera G.P.: *I dissensi* cit. pagg. 8-10.

<sup>8</sup> Cfr.: Intervento di Lenin al III Congresso dei Soviet, del 24 gennaio 1918, *Tretii Vserossiiskii Sezd Sovietov Rabochij, Soldatskij i Krestianskij Deputatov*, Petrograd, 1918, pagg. 90-92. *"La violenza quando è commessa a favore delle masse lavoratrici è il tipo di violenza che approviamo"*.

<sup>9</sup> *Intervista Zaslavsky* cit.

simo, per eliminare intere generazioni di potenziali nemici della classe operaia. Si cominciava, infatti, con gli esponenti della classe media colta con l'intento, poi realizzato, di continuare con le loro famiglie e con tutta la categoria sociale di appartenenza.

Non è più un segreto, il fatto che, solo tre giorni prima di questa ordinanza, un documento firmato dal capo della polizia politica (NKVD) Lavrentij Berja e dal primo segretario del Partito Comunista Ucraino, Nikita Krusciov, chiedesse la deportazione per dieci anni di tutte le famiglie degli ufficiali polacchi per un totale di 61.000 persone<sup>10</sup>. Saranno queste le avanguardie del mezzo milione di persone, su un totale di circa 10 milioni di abitanti della Polonia, che prenderanno la via del Kazakistan o della Siberia.

[...]

### La congiura della falsificazione storica e del silenzio.

[...]

Da un lato il mondo comunista negava ogni coinvolgimento sovietico e attribuiva ai tedeschi la responsabilità dell'eccidio. Dall'altro il mondo occidentale, pur avendo le prove inconfutabili della colpa sovietica, taceva, insabbiava e depistava ricerche, per non compromettere l'alleanza anti-tedesca con i Russi.

Quando, a guerra finita, Inglesi e Americani avrebbero potuto rivelare l'accaduto, erano ormai talmente compromessi nel ruolo di affossatori della verità, che non poterono fare a meno di trascinare fino alla caduta del Muro di Berlino un pesante silenzio. E, se non fosse crollato il Muro, Dio solo sa se ancora oggi potremmo sapere come sono andati veramente i fatti.

Questo è il senso di quel lungo minuto buio che chiude il film di Wajda e che spiega bene la disperazione in cui l'Occidente lasciò la Polonia, abbandonandola nelle mani dei Russi in base agli accordi della Conferenza di Yalta.

[...]

Quando, poi, la zona di Katyn, venne rioccupata dai Russi, questi istituirono una terza commissione, detta Burdenko dal nome del presidente, il cui compito era ovviamente quello di attribuire le uccisioni di massa ai nazisti (fig.33).

Composta solo da cittadini sovietici, la commissione invitò a Katyn, nel gennaio 1944, un folto gruppo di inviati della stampa occidentale, ai quali



<sup>10</sup> *Intervista Zaslavsky* cit.

portò, come prova determinante della responsabilità tedesca, il fatto che i proiettili, usati per le esecuzioni, fossero di fabbricazione tedesca. Pertanto - così sosteneva la Commissione Burdenko - la data del massacro andava posticipata quanto meno tra agosto e settembre del 1941<sup>11</sup>.

Molti giornalisti credettero alla versione sovietica e fu allora inscenata una grande manifestazione di commemorazione (fig.34) al fine di allestire un documentario di propaganda, che avrebbe girato per il mondo e che fu proiettato anche in Polonia come prova dell'eccidio nazista (fig.35).

Anche di questo, il film di Wajda porta accurata testimonianza nella drammatica sequenza che precede il suicidio dell'enteleto, scampato all'eccidio e diventato maggiore della polizia politica filo-sovietica.

[...]

Durante, poi, il famoso processo per crimini di guerra a Norimberga, il procuratore sovietico Rudenko tentò, ancora una volta, di addebitare agli imputati tedeschi anche l'eccidio di Katyn, ma la cosa si risolse in un nulla di fatto per le imprecisioni e per le contraddizioni dei testimoni sovietici citati a carico.

Da notare che i procuratori occidentali, che pur sapevano, cercarono una soluzione che non apparisse troppo vergognosa e al tempo stesso mettesse sotto silenzio il riferimento a Katyn. Se non si giunse a un'istruttoria cumulativa, che avrebbe caricato sugli imputati nazisti anche questo crimine, assolvendo implicitamente i Sovietici, fu solo per una questione procedurale, che Zaslavsky definisce, non a torto, "pilatesca"<sup>12</sup>.

[...]

### Doverose riflessioni conclusive.

Che il Nazismo abbia prodotto il genocidio della Shoah è fatto di dominio pubblico, ma che l'operazione Katyn facesse parte di un disegno comunista di genocidio e di un'immane ecatombe da venti milioni di morti, auto-provocata dal regime al suo interno, per affermare e radicare il potere sovietico, questo lo si è cominciato ad apprendere solo di recente<sup>13</sup> ed incontra tali resistenze ad essere ammesso, dentro e fuori dalla Russia<sup>14</sup>, da far pensare a un Negazionismo filo-comunista di massa, là dove il Negazionismo filo-nazista si riduce alla discutibile presa di posizione di una limitata pattuglia di ricercatori o a qualche leader dell'Islam integralista.

Però, mentre nei paesi occidentali gli ultimi criminali nazisti sono ancora ricercati e puniti, come dimostra il caso Priebke, in Russia neanche uno degli assassini è stato messo sotto processo o è stato

sottoposto ad alcuna indagine. Katyn è solo uno dei tanti crimini di cui i personaggi dei vari regimi comunisti in Europa non hanno dovuto rendere conto.

[...]

Il fatto che i responsabili dell'orrore di Katyn non vengano assicurati alla giustizia, fa riflettere sulla difficoltà di definire questo evento come genocidio o crimine contro l'umanità, perché questo implicherebbe di fatto l'allargamento dell'accusa anche a proposito di eventi disseminati lungo tutto l'arco del potere sovietico, come la "de-kulakizzazione" o la grande carestia o l'arcipelago Gulag, solo per citarne alcuni.

Se così accadesse, si dovrebbe includere e condannare tra i totalitarismi anche il comunismo nelle sue varie espressioni politico-istituzionali e, insieme con esso, anche la cultura e la mentalità originate dalla concezione di vita che lo supporta.

Questo è forse ciò che il regista Wajda non ha valutato fino in fondo, quando lamenta il boicottaggio del suo film come se fosse dovuto solamente all'interesse occidentale di mantenere

buone relazioni commerciali e politiche con la Russia.

Questo, comunque, è quanto sarebbe auspicabile, se si volesse dare tutta l'importanza che merita a quel lungo, terribile, angosciante minuto buio che chiude il film Katyn.

Questo almeno è quanto noi abbiamo inteso fare mediante una rigorosa lettura strutturale. Il minuto di buio, dunque, chiude sí narrativamente, il film, ma tematicamente invoca dagli spettatori ben più del consenso di un applauso emotivo. Esso apre a una richiesta di giustizia davanti alla Storia, in nome dei tanti, che, olocausto imponente all'ideologia comunista, condivisero un affratellamento di morte con le vittime del nazismo. (LUIGI ZAFFAGNINI)

<sup>11</sup> Vidal C.: *Paracuellos - Katyn*, cit. pag. 243.

<sup>12</sup> *Intervista Zaslavsky* cit.

<sup>13</sup> Cfr. Courtois S.: *I crimini del comunismo*, in *Il libro nero del Comunismo*, Mondadori, Milano, 1998, pag. 6.

<sup>14</sup> Ancora nel marzo del 2005 il pubblico ministero militare capo russo ha dichiarato che il massacro non fu un genocidio, né un crimine di guerra né, tanto meno un crimine contro l'umanità e che «Non esistono assolutamente le basi per parlarne in termini giuridici». Ben 116 dei 183 volumi di documenti raccolti durante l'investigazione russa, così come la decisione di porvi fine, sono stati coperti da segreto e si è impedito quindi al mondo intero di venire a conoscenza. Cfr. *Intervista Zaslavsky* cit.